



Carmen Gallo vive a Napoli. Ha pubblicato tre libri di poesia: *Paura degli occhi* (L'Arcolaio 2014, Premio Castello di Villalta), *Appartamenti o stanze* (D'If, 2016) e *Le fuggitive* (Aragno 2020, Premio Napoli 2021). Nel 2019 è stata inclusa nel *XIV Quaderno di poesia contemporanea* a cura di F. Buffoni (Marcos y Marcos) e un'ampia selezione delle sue poesie, tradotte in tedesco, è presente nell'antologia *Die Maulposaune. Gedichte aus Italien*, a cura H. Thill e C. Caradonna (Das Wunderhorn). Come anglista e traduttrice, ha curato *Tutto è vero, o Enrico VIII* di Shakespeare (Bompiani 2017) e pubblicato il saggio sui poeti metafisici *L'altra natura. Eucaristia e poesia nel primo Seicento inglese* (ETS 2018, Tempera Book Prize 2018). Il suo ultimo lavoro è una nuova traduzione commentata di *The Waste Land* di T.S. Eliot, intitolata *La terra devastata*, per il Saggiatore (2021). È nella redazione del "Verri" e del blog *Le parole e le cose2*. Ha svolto attività laboratoriali in carcere. Insegna letteratura inglese alla Sapienza Università di Roma. carmengallo@yahoo.it

Da *Appartamenti o stanze* (D'If, 2016)

*

L'uomo ha accompagnato il vetro
lungo una linea gonfia e verticale
il sangue si è rappreso in fretta
sul braccio lasciato staccato
dall'asfalto incerto delle luci
le voci sul fondo della piazza
fatta più alta dagli alberi tagliati
la testa reclinata sotto il peso
degli occhi aperti, abbassati
a cercare il bicchiere più vicino.
L'uomo urla e piange sotto di noi
da quel fondo che abbatte coi denti
ha voglia di vedere subito il conto
della città che crepa intorno
e noi seduti a misurare il vuoto
e l'ambulanza troppo vicina ai tavoli
lui ci guarda e ci chiama
mostra lenta la recisione
quelli lo prendono e lo legano
tra fili nudi e trasparenti.

*

La donna con i capelli neri
ha sceso le scale con le braccia vuote.
La donna bianca l'ha salutata
con gli occhi nelle mani.
La donna guida, e cerca un posto dove stare.
Sulla strada c'è un incidente
e un uomo che ha freddo.
Ha una coperta sulle spalle
e c'è un crepaccio e braccia
che portano giù. La donna si sporge
fissa gli alberi, e le radici capovolte.
Noi restiamo in macchina, e chiudiamo
bene i finestrini.

*

L'uomo è rientrato in casa
rompendo il vetro con il gomito.
Ha sistemato i tavoli e ha preparato un caffè
alle donne che dormono in un angolo.
Appena sveglie hanno raccontato
la storia dell'uomo accuratamente lacerato.
L'uomo ha fatto a pezzi il giornale
e ha pianto. Le donne hanno urlato
e sono diventate piccolissime.
L'uomo le sistema una sopra l'altra
e chiude la porta della stanza.
La donna bianca sente le voci
ma non distingue i giorni.
Quando arriva nella stanza
le donne tornano grandi e urlano più forte.
Noi le chiudiamo tutte a chiave
e non si sente più nessun rumore.

*

La donna si è svegliata sudata
nella camera d'albergo ancora
tutta sistemata. Le coperte
fuori stagione, la moquette
il rumore dei freni sull'asfalto.
La donna si alza e chiama a casa.
Le basta guardare il nome sullo schermo.
La donna interrompe la chiamata.
Cerca uno specchio, apre il rubinetto.
Non vuole sentire il rumore che fa
la fronte contro il vetro. Il vapore
adesso sale dal lavandino
cancella gli occhi, i segni, la bocca
chiusa da una mano. La donna scava
la superficie piombata. Noi chiudiamo l'acqua
e la infiliamo vestita nella doccia.
La guardiamo finché non si spoglia.
Vorremmo anche toccarla,
e invece la mettiamo a letto
e tratteniamo il fiato per addormentarla.

Da *Le fuggitive* (Aragno 2020)

(dalla sezione *La corsa*)

*

Nella teca del museo di Taranto
le due figure sono immobili
e indistinte nella presa dell'una
contro l'altra, dietro il vetro sono una
sopra l'altra, il gioco non è chiaro
la posa sempre identica, chi vince
acceca l'altra, le affonda le ginocchia
nella schiena. Chi perde porta il peso.
Chi perde corre insegue la pietra
che ha mancato di colpire, il limite
alla fine del gioco.

*

Ricostruire l'animale
dalle promesse che è stato
capace di fare. E dimenticare.
Non dalle ossa abbandonate,
ma dalle impronte che si allontanano.
Dalla corsa. Forma semplice.
La storia interna e la storia esterna.
Chi corre ha perso. Chi corre scompare
ma si porta dietro tutto. Chi resta
impara a nascondersi. A non essere niente.
Fingere le ipotesi. Le cose non accadono
a quelli che spariscono.

(da *Le fuggitive*)

*

Tornare in superficie
come bocche di colpo spalancate
animali finalmente anfibi.
Dimostrare di avere imparato
il doppio respiro, a stare e restare

nello spazio indiviso dove le cose
accadono e basta. In questo gioco
chi si cerca e chi si nasconde
hanno la stessa faccia.
La paura costringe a forme di vita
innaturali, costringe a stare
nella durata di un altro.
Impossibile prendere aria.
Restituire la paura, lasciarla
sulla soglia di casa e dire
puoi tenerla o nasconderla in giardino
prima che il tempo e lo spazio propaghino
la sua forza. È novembre. Ho trentasei anni.
Mi porto dietro tutti i miei luoghi.
Faccio attenzione a non dimenticarne nessuno.

(da *Uscirne vivi*)

*

Il sarto morto due strade più in là. I funerali
nella chiesa troppo grande per chiunque.
La figlia prende la parola, dice, il miracolo
il miracolo di averlo avuto con noi,
con gli occhi aperti e tutto il resto. Usciamo.
La piazza controluce è un autobus di turisti
cinesi. Torniamo a casa, saliamo le scale,
e con noi tornano le panche di legno
sotto l'enorme altare barocco
la conversazione banale, l'odore dei fiori forte.
Spesso guardo l'altalena nel parco sotto casa
la spinta che la mano imprime all'oscillazione
di corpi minuscoli, vulnerabili. A volte
esco sul balcone chiedo alle madri di smettere,
ai bambini di tenersi forte
perché tutto questo è assurdo, e non vale la pena.
Credo di dire ma non accade. Non è reale.
Resto a fissare quei corpi capaci di restare
nel movimento dell'aria e della forza.
Alcuni ridono o piangono, ma nessuno
ha davvero paura